

■ LAMEZIA TERME Operazione dei carabinieri dopo gli incendi al campo rom Traffico illecito di rifiuti, 29 arresti

Gratteri: «Territorio pesantemente inquinato da chi non rispetta le regole»

di PATRIZIA CANINO

CATANZARO - Dai carrelli della spesa a vecchi televisori, fino a carcasse d'automobili, batterie d'auto, resti di vari elettrodomestici, pneumatici abbandonati tra i cumuli di immondizia sparsi ovunque. C'era di tutto nella discarica a cielo aperto, che si sono trovati davanti i carabinieri entrando nel campo rom di Scordovillo, a Lamezia Terme. Una discarica a pochi passi dalla città e diventata una vera e propria bomba ecologica, che ieri mattina è stata posta sotto sequestro dai carabinieri del Comando provinciale di Catanzaro - supportati da rinforzi provenienti dagli altri Comandi provinciali della Legione "Calabria", del Gruppo Forestale, dell'8° Elinucleo e dello Squadrone Eliportato Cacciatori di Vibo Valentia - nel corso dell'operazione "Quarta chiave", coordinata dalla Dda e che ha visto l'impiego di 300 uomini della Benemerita. Ad illustrare i particolari dell'operazione, che ha portato all'arresto di 29 persone di cui 15 in carcere e 14 ai domiciliari, ritenuti responsabili, a vario titolo, in particolare dei reati di "attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti", oltre che "furto aggravato" e "violazione di sigilli": per alcuni di essi, anche l'aggravante della recidiva, oltre che al sequestro di 2 ditte individuali e 4 società a responsabilità limitata, è stato il procuratore Nicola Gratteri, assieme all'aggiunto Vincenzo Capomolla, al comandante provinciale dei carabinieri, Antonio Montanari, al maggiore Cristian Bruscia a capo della Compagnia di Lamezia e al comandante del Gruppo carabinieri di Lamezia, Sergio Molinari. Per anni, in quell'area le comunità insediate hanno svolto un traffico illecito di rifiuti pericolosi, inquinando sistematicamente gran parte dei terreni circostanti: «Anche i rom devono rispettare le regole. Non è possibile che, siccome sono rom, non devono rispettare le regole; perché si tratta di gente che in modo scientifico e cosciente, sa che viola le leggi ma pensa che nessuno va a



Lo smaltimento illecito dei rifiuti

disturbarli, perché si sentono padroni di un territorio. Ci sono ettari di terreno inquinati in modo pesante e in modo irreversibile, provocando tumori e inquinando falde acquifere», ha dichiarato il procuratore capo. Gli incendi in quell'area erano all'ordine del giorno ed è stato proprio uno di questi roghi, quello appiccato nel luglio 2019, i cui fumi tossici hanno raggiunto il vicino ospedale Giovanni Paolo II e la vicina ferrovia, a far scattare le indagini. Le telecamere, installate dai militari dell'Arma, hanno ripreso un via vai di camion pieni di rifiuti, entrare e uscire fuori dal campo a qualsiasi ora del giorno e della notte, senza sosta, con ca-

rico di ogni tipo di rifiuti. Una vera e propria attività imprenditoriale illecita, quella messa su dagli indagati, dedita alla raccolta e al trasporto illecito di rifiuti presso ditte specializzate di rottami ferrosi e con una pesante conseguenza di inquinamento ambientale e atmosferico, come evidenziato dall'elevata presenza di diossina. Motivo, questo, per il quale l'intera area è stata posta sotto sequestro. «L'indagine nasce anche a seguito di tante segnalazioni da parte della comunità di un vero e proprio degrado ambientale con relativa emergenza sanitaria. - ha evidenziato Capomolla - Siamo riusciti a documentare il profilo organizzati-

vo di queste attività di smaltimento e intervenire in maniera organizzata. Nell'attività di smaltimento dei rifiuti svolgevano anche un ruolo rilevante alcune imprese individuali e società, le quali benché iscritte all'albo nazionale dei gestori dei rifiuti hanno costituito il paravento dietro il quale è stato possibile realizzare questo traffico illecito». «Sono stati impiegati 300 carabinieri e con assetti specializzati perché consapevoli della delicatezza della situazione e contestualmente della necessità di intervenire», ha sottolineato Montanaro. «Abbiamo documentato - ha specificato il maggiore Bruscia - un'attività costante relativa a furti, mettendo in evidenza come, nello smaltire i rifiuti, importanza veniva data soprattutto a quei rifiuti che sul mercato davano maggiore fonte redditizia, mentre gli scarti venivano dati alle fiamme. «Il nome dato al blitz, è ispirato ad un intervento che fece nel 2012 il ministro Barca che fece riferimento alle 3 chiavi - l'istruzione, il lavoro e la casa - che valutò come essenziali per l'integrazione dei rom. A queste tre chiavi, noi aggiungiamo la quarta che è il rispetto per l'ambiente e per la legalità», ha spiegato il comandante Molinari.